

Possesso responsabile degli animali da compagnia e igiene urbana veterinaria

Francesco Tolari (Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Pisa)

Igiene urbana veterinaria

Nell'igiene urbana veterinaria rientrano tutte le attività svolte dai Servizi Veterinari Pubblici (SVP) sulla gestione dei rapporti uomo-animali in ambiente urbano finalizzata alla salute ed al benessere di entrambi. In ambiente urbano si possono trovare diverse tipologie di animali. I più numerosi sono gli animali da compagnia: cani, gatti, furetti, uccelli, piccoli roditori, pesci di acquario, tartarughe ecc. Altrettanto numerosi sono gli animali sinantropi che convivono con l'uomo senza appartenergli come colombi, merli, storni, gabbiani, passeri, scoiattoli, ricci, ratti, per i quali la città rappresenta un ambiente favorevole dove trovare alimento riparo dai predatori e luoghi adatti alla riproduzione. Alle periferie delle città e dei paesi si trovano frequentemente piccoli ruminanti, suini, conigli, pollame, cavalli, ma anche specie selvatiche come volpi, cervidi e cinghiali. La presenza di animali in città, se non regolamentata e correttamente gestita, può comportare problemi, in particolare se la loro densità diviene elevata. In gran parte dell'ambiente urbano i processi di biodegradazione naturale sono fortemente ridotti per cui uno dei problemi maggiormente sentiti è quello dello smaltimento delle deiezioni degli animali ed in particolare della fecalizzazione ambientale, che comporta: problemi estetici, odori sgradevoli e problemi sanitari. Esempi di attività di igiene urbana veterinaria sono: prevenzione del randagismo e anagrafe canina, gestione dei canili sanitari e sorveglianza sui canili rifugio, controllo degli animali sinantropi, vigilanza sui negozi per animali, cliniche ed ambulatori veterinari.

Prevenzione del randagismo canino

Il randagismo canino è un fenomeno che determina diversi problemi:

- problemi sanitari: rischi di diffusione di rabbia, echinococcosi, leishmaniosi ed altre malattie infettive;
- problemi igienico-sanitari: i cani randagi contribuiscono al fenomeno della "fecalizzazione urbana" e, nella ricerca di cibo possono provocare dispersione di rifiuti urbani;

- problemi di pubblica sicurezza: rischi di morsicature, soprattutto nei bambini che possono avvicinarsi incautamente, incidenti stradali e, nelle zone rurali i cani “inselvaticiti”, che sovente si riuniscono in branchi, possono aggredire ed uccidere pecore ed animali da cortile.

Il randagismo canino è purtroppo ancora presente in alcune zone del nostro Paese. Della gravità del fenomeno ci si rende conto frequentando alcuni Paesi africani, asiatici e sud-americani, soprattutto in quelli dove è ancora presente la rabbia, dove il randagismo determina una sensazione di insicurezza ed il costo economico e sociale per i trattamenti ai quali le persone morsicate devono sottoporsi è elevato.

Le linee guida sulla detenzione responsabile degli animali di affezione, alle quali si attengono le normative più avanzate dei Paesi europei, si rifanno alla Convenzione Europea sulla protezione degli animali da compagnia, sottoscritta a Strasburgo nel 1987. Dopo aver sancito il divieto di abbandono e ribadito che nessuno deve causare inutili sofferenze ed angosce agli animali da compagnia, la Convenzione (all'art. 4) stabilisce che *“ogni persona che detiene un animale da compagnia o che abbia accettato di occuparsene sarà responsabile della sua salute e del suo benessere, dovrà provvedere al suo mantenimento e fornirgli cure ed attenzioni, tenendo conto dei suoi bisogni in relazione alla specie ed alla razza, rifornirlo di quantità sufficienti di cibo e acqua, procurargli adeguate possibilità di esercizio fisico, prendere precauzioni per impedirgli di perdersi”*.

La tutela degli animali e la prevenzione del randagismo sono principi sanciti anche dalla nostra normativa che con la legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo (legge 281 del 1991) riconosce agli animali d'affezione il diritto alla vita e vieta la soppressione dei randagi. *“Lo stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza fra uomo e animali e tutelare la salute pubblica e l'ambiente”*. Alle Regioni e Province autonome è stato poi demandato il compito di rendere applicativa la normativa nazionale emanando proprie leggi regionali in materia. Successivamente ulteriori provvedimenti legislativi hanno integrato ed arricchito il quadro normativo prevedendo nuovi adempimenti sia per le pubbliche amministrazioni che per i proprietari di animali in materia di: benessere degli animali da compagnia; identificazione e registrazione dei cani; tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione dei cani.

Canile sanitario e canile rifugio

La legge n.° 281/91 prevede due tipi di canili, il canile sanitario ed il canile rifugio. Il canile sanitario è un canile gestito dai SVP nel quale sono introdotti i cani vaganti. Si tratta quindi di un filtro di tipo sanitario attraverso il quale passano i cani randagi raccolti dalla strada e quindi con stato sanitario sconosciuto. Nel caso non si rintracci il proprietario, questi permangono nel canile per 2 mesi prima di essere affidati ad un proprietario adottivo o essere trasferiti al canile rifugio.

E' importante sottolineare che quando si trova un cane vagante, che si comporta come un cane sperso o abbandonato, si devono avvisare i vigili urbani o i SVP perché il cane possa essere raccolto da personale addetto e portato al canile sanitario. Non è un comportamento corretto, anche dal punto di vista sanitario, quello di portarsi a casa un cane sconosciuto del quale non si conosce il carattere, lo stato sanitario e la sua storia. Se anche si avesse intenzione di adottarlo è importante che il cane passi prima attraverso il canile dove se si accerterà il cane risulta non avere un proprietario, dopo un periodo di osservazione per valutare il suo stato di salute ed il suo comportamento , si potrà richiederne l'adozione.

Al canile sanitario, in via eccezionale e previa valutazione dei singoli casi, possono essere consegnati anche cani che per cause di forza maggiore, non possono essere accuditi dal proprietario (persone anziane sole, ricoverate in case di cura, detenute ecc).

Nel canile sanitario inoltre trascorrono il periodo di osservazione previsto dalla normativa sulla rabbia i cani morsicatori che non possono essere tenuti in sequestro fiduciario presso l'abitazione del proprietario.

I canili sanitari meglio gestiti sono quelli consortili fra più comuni limitrofi. Questo consente di disporre di strutture adeguate e di prevedere un servizio di cattura dei cani vaganti ben coordinato con il canile. Tale servizio spesso è associato a quello di raccolta di carcasse di animali morti nelle strade dei territori cittadini.

Il canile rifugio serve per il ricovero dei cani che hanno superato favorevolmente il periodo di osservazione presso il canile sanitario. Generalmente è gestito da associazioni protezionistiche, opera in sintonia con il canile sanitario con il quale promuove iniziative di affidamento dei cani ricoverati.

Il canile rifugio è sottoposto ad attività di vigilanza veterinaria da parte dei SVP sul rispetto delle condizioni igienico sanitarie e di benessere animale,

sul controllo dei registi di entrata ed uscita dei cani e sul registro di utilizzo e deposito dei farmaci.

I ricoveri per i cani sono simili a quelli del canile sanitario, ma gli spazi a disposizione per la sgambatura e per i ricoveri devono essere più ampi in funzione di una permanenza più lunga.

La tendenza attuale è quella di prevedere nell'ambito dei canili sanitari un settore da adibire a canile rifugio in modo da accentrare in mani pubbliche l'intero ciclo dei cani senza proprietario, con maggiori garanzie su una gestione corretta dal punto di vista sanitario, del benessere animale e maggiore trasparenza sui costi economici a carico delle amministrazioni. Nonostante le ristrettezze economiche questa strada è comunque percorribile poiché, dove l'anagrafe canina viene gestita bene, il numero dei cani che passano attraverso il canile sanitario e risultano senza proprietario, si è drasticamente ridotto negli ultimi anni. Il ruolo delle Associazioni animaliste è comunque importante infatti i volontari possono collaborare attivamente con il canile nel facilitare le adozioni e nel rendere la vita dei cani residenti più piacevole aiutando a farli uscire in passeggiata. La loro frequentazione del canile e la loro collaborazione è inoltre un ulteriore elemento di garanzia di una buona gestione della struttura.

Anagrafe canina

L'anagrafe canina viene gestita dai Servizi Veterinari delle ASL e disciplina il possesso dei cani, dalla loro nascita fino alla morte. Ogni proprietario o detentore di cani è tenuto ad iscriverne all'anagrafe canina il proprio cane, entro il secondo mese di vita o entro 30 giorni dall'inizio del possesso. Il certificato di iscrizione all'anagrafe canina deve accompagnare il cane in eventuali trasferimenti di proprietà. Il proprietario è tenuto a segnalare alla ASL di competenza lo smarrimento, la morte, la cessione del proprio cane ad altro proprietario e il trasferimento della propria residenza. Al momento dell'iscrizione all'anagrafe ogni cane viene dotato di un microchip, un piccolo dispositivo elettronico di forma cilindrica rivestito di materiale biocompatibile, che viene iniettato sotto la cute del cane con una speciale siringa sterile monouso. Ad ogni microchip è associato un codice numerico che identifica il cane; questi dati sono trasmessi alla banca dati nazionale in modo che si possa risalire al proprietario di ogni cane registrato presente sul territorio nazionale.

L'anagrafe canina si prefigge i seguenti obiettivi:

- facilitare la restituzione ai legittimi proprietari dei cani smarriti;
- responsabilizzare i proprietari dei cani, scoraggiare l'abbandono e prevenire il randagismo;
- garantire la certezza dell'identità dei cani per motivi sanitari, per esempio quando è necessario il passaporto europeo per trasportare il cane all'estero;
- raccogliere dati statistici su presenza e distribuzione dei cani sul territorio, utili per programmare interventi di tipo gestionale e sanitario.

L'identificazione dei cani non è quindi solo una precauzione sanitaria e un atto di proprietà, ma anche un atto di responsabilità, di rispetto e un riconoscimento dei loro diritti.

Gestione delle colonie feline

Il gatto è un animale territoriale ed i gatti che non hanno un proprietario si stabiliscono su un territorio dove possono trovare fonti di cibo e un ambiente fatto di oggetti, persone, odori, luci, suoni che i gatti riconoscono e percepiscono come familiari. In questo modo i gatti in libertà occupando cortili, cantine, monumenti, giardini formando comunità definite comunemente "colonie feline".

La legge n°. 281/91 riconosce ai gatti in libertà un "diritto alla territorialità", ma questo aspetto deve essere gestito in modo equilibrato dalle associazioni protezionistiche insieme ai Comuni ed ai SVP.

Le colonie feline infatti possono creare inconvenienti igienico sanitari soprattutto quando sono formate da un numero troppo elevato di soggetti concentrati in spazi ristretti e non idonei. La disponibilità abbondante di alimento permette la sopravvivenza di individui deboli, malati e sofferenti ed in questo modo si acquisiscono ulteriormente i problemi sanitari. Inoltre gli animali forzano la loro etologia che gli imporrebbe di mantenere spazi territoriali ampi e ben definiti in funzione dei rapporti di dominanza e si adattano a condizioni di eccessiva promiscuità subordinando le esigenze etologiche a quelle alimentari.

Se non si fa una buona gestione della colonia, il numero dei soggetti tende ad aumentare in modo esponenziale a causa dell'elevato tasso di riproduzione. Inoltre una cattiva educazione dei cittadini fa sì che le colonie sovente siano identificate come punto di accoglienza ove abbandonare cuccioli indesiderati. Vengono così a formarsi delle comunità feline troppo numerose, spesso in cattive condizioni di salute, che creano

problemi igienico-sanitari, soprattutto quando sono situate vicino a ricoveri per anziani, asili per bambini, ospedali e case di cura.

Infatti anche se con il termine di “gatti in libertà” si idealizza la vita dei gatti delle colonie feline, anche questi animali sono a tutti gli effetti dei “randagi”, e vivono una vita precaria ed inadeguata per una specie di antica domesticazione che convive con l’uomo in funzione del controllo dei topi, fin dalla nascita dell’agricoltura. E’ certo che anche il gatto, sebbene abbia un comportamento più indipendente rispetto al cane, quando può preferisce vivere vicino all’uomo con punti di riferimento sicuri e casalinghi.

Ruolo di SVP, Comuni e Associazioni protezionistiche nella gestione delle colonie feline

Secondo le leggi regionali più avanzate su questa materia, i SVP ed i Comuni devono farsi carico della gestione delle colonie situate in luoghi pubblici mentre i privati devono farsi carico della gestione delle colonie insediate su aree private. In questi casi i SVP si limitano a risolvere eventuali problemi sanitari con consigli, proposte, ma anche imposizioni ai proprietari, nel caso che le condizioni sanitarie lo richiedano. Anche diversi regolamenti comunali affrontano il problema e stabiliscono che i gatti possano colonizzare aree pubbliche e private e che le colonie devono essere controllate e gestite.

Le linee guida per la gestione razionale di una colonia felina possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- censimento delle colonie e mappatura delle aree in cui vivono;
- censimento del numero dei gatti presenti in ciascuna colonia;
- affidamento delle colonie feline ad associazioni protezionistiche riconosciute e disponibili a collaborare (singole persone, anche se disponibili, difficilmente possono da sole gestire una colonia per 365 giorni l’anno);
- identificazione, per ciascuna colonia, di responsabili, definiti comunemente “gattari”, ai quali (secondo alcuni regolamenti comunali) viene anche rilasciato un tesserino di riconoscimento;
- compilazione di un registro della colonia con i dati sui soggetti presenti, costantemente aggiornato dal gattaro;
- controllo delle nascite attraverso la sterilizzazione delle femmine (presupposto primario per il benessere delle colonie in quanto l’alta densità peggiora le condizioni generali di salute e stimola l’aggressività ed il cannibalismo, quale conseguenza della mancanza

- di spazi vitali e competizione per gli alimenti);
- identificazione dei gatti, dopo la sterilizzazione (con asportazione di un piccolo lembo terminale dell'orecchio destro e applicazione di microchip);
- soppressione dei gatti gravemente malati e incurabili, prevista al punto 9 dell'art.2 della legge n°.281/91, su decisione esclusiva del servizio veterinario;
- cattura e ricollocazione degli animali in affidamento o in altre sedi più idonee, dove possano avere più spazio a disposizione e arrecano minori problemi.

Quest'ultimo intervento è da prendere sempre in considerazione in aree a rischio: ospedali, case di riposo, asili, scuole e mercati di alimenti. Inoltre non deve essere favorita la formazione di nuove colonie, ma deve essere privilegiato, quando possibile, l'affidamento a proprietari.

La gestione quotidiana della colonia spetta al "gattaro/a". Questa persona dovrebbe operare per il benessere della colonia e guadagnarsi la comprensione e la stima degli abitanti che risiedono nelle vicinanze:

- operare nel rispetto dei luoghi e delle persone in modo che la colonia arrechi il minor disturbo possibile;
- segnalare eventuali maltrattamenti che possono aver subito i gatti;
- evitare che la colonia funga da polo di attrazione di nuovi gatti abbandonati ed eventualmente segnalare il fenomeno.

Un momento importante è la somministrazione del cibo, che deve essere distribuito ai gatti in orari stabiliti, rimuovendo le ciotole ed i vassoi subito dopo il pasto. L'abbandono e la dispersione di avanzi di cibo con i relativi contenitori, senza che si provveda ad asportarli e pulirli, favoriscono la comparsa di mosche, sono fonte di nutrimento per i topi e creano problemi estetici e cattivi odori. Quando possibile è preferibile creare una zona attrezzata di alimentazione, recintata e munita di gattaiole per il passaggio dei gatti. L'accesso dovrebbe essere chiuso a chiave dal "gattaro/a" e sulla recinzione apposto un cartello indicatore. I gattari dovranno vigilare sulle condizioni igieniche del luogo richiedendo al Comune interventi periodici di disinfezione e pulizia straordinaria.

Le prospettive

La migliore risposta al problema del randagismo felino rimane quella di una buona gestione igienico-sanitaria delle colonie feline esistenti sulla base dei criteri sopra esposti, con la compartecipazione di SVP, Comune, associazioni protezionistiche e privati cittadini. Nel contempo è anche

opportuno fare una riflessione sulle cause che generano il fenomeno ed organizzare un programma a lungo termine che preveda la graduale estinzione delle colonie e un'opera di educazione dei cittadini per prevenire che se ne formino di nuove. Il controllo della riproduzione non è sempre risolutivo in quanto l'aumento della popolazione dei gatti all'interno della colonia non è causato unicamente dalle nascite, ma anche dalle introduzioni di nuovi soggetti dall'esterno, fenomeno peraltro difficilmente controllabile se non con una educazione della cittadinanza.

Le colonie feline anche se ben gestite devono quindi rappresentare una soluzione temporanea e non è bene "istituzionalizzarle" ed incoraggiarne la formazione. Anche per i gatti la soluzione ottimale alla quale mirare è quella di un sistema di anagrafe che scoraggi l'abbandono e spinga le persone ad una detenzione responsabile.